

L'AZIONE DI CONTRASTO

Le innovazioni legislative

Il livello di attenzione che continua ad essere dedicata al fenomeno della criminalità organizzata è testimoniato, accanto ai risultati tangibili conseguiti dall'azione di contrasto, dalle innovazioni legislative introdotte anche nel corso del 1999, che vanno ad integrare un quadro normativo antimafia ed anticrimine già ampiamente aggiornato negli ultimi anni.

Le più importanti innovazioni legislative hanno riguardato la tutela delle vittime, ed in particolare:

- benefici economici a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata già previsti per le ipotesi di morte o gravi danni alla persona. Con la legge 23 novembre 1998, nr. 407, è stata, infatti, rivisitata in senso estensivo la preesistente disciplina dell'assistenza economica di cui alla legge 302/1990 (applicazione ad ogni ipotesi di invalidità permanente derivante da fatti di mafia, retroattività al 1969, ampliamento dei casi di collocamento obbligatorio, sgravi fiscali ed agevolazioni assistenziali e previdenziali). In attuazione, con il DPR 28 luglio 1999 nr. 510 sono state razionalizzate e riviste le norme regolamentari, in un'ottica di semplificazione e di migliore accesso del cittadino ai benefici;
- Fondo di solidarietà per le vittime del racket (già istituito nel 1992, concede elargizioni in denaro in ragione del danno subito per essersi opposto al racket) e dell'usura (già istituito nel 1996, concede mutui senza interesse in rapporto al danno subito per interessi usurari) che è stato sensibilmente rafforzato con la

legge 44/1999 ¹¹ (entrata in vigore nel dicembre 1999, con l'emanazione del DPR 455/1999), la quale ha inteso aumentare le situazioni legittimanti l'accesso al Fondo antiracket (danni alla persona e morte del soggetto, danni da mancato guadagno conseguente ad intimidazione ambientale, precedente acquiescenza alle richieste estorsive, danni a terzi, ecc.) ed uniformare la disciplina complessiva dei Fondi di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura (che vengono trasferiti al Ministero dell'Interno).

Allo stesso tempo, sono stati ridefiniti il ruolo e la natura stessa degli organi del procedimento (Commissario antiracket, Comitato di solidarietà), nonché le procedure, allo scopo di snellirle e velocizzarle;

- Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di tipo mafioso, istituito con la legge 22/12/1999, n. 512 presso il Ministero dell'Interno, teso ad assicurare il soddisfacimento dei diritti delle parti civili nei processi di mafia. Il Fondo (finanziato anche con i beni confiscati ai mafiosi) è gestito da un Comitato di Solidarietà (interministeriale), presieduto da un Commissario nominato dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Interno.

Ulteriori norme hanno riguardato:

- la proroga al 31 dicembre 2000 dell'istituto del regime detentivo speciale per i detenuti più pericolosi (la cui operatività sarebbe scaduta il 31 dicembre 1999), realizzata con la legge 26 novembre 1999, n. 446;
- l'integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio di capitali, attraverso il D.lgs. 4 agosto 1999 n. 374, che ha esteso gli obblighi di identificazione e di segnalazione di "operazioni sospette" ad ulteriori attività finanziarie sensibili (case da gioco, orafi, trasporti valori, ecc.).

¹¹ La legge in questione è stata modificata, ancor prima della sua entrata in vigore, dal DL 317/1999, convertito con modificazioni dalla L.414/1999.

- l'ineleggibilità, la sospensione e la decadenza dei pubblici amministratori e dei pubblici dipendenti destinatari di provvedimenti giudiziari per fatti di criminalità organizzata o per reati contro la pubblica amministrazione, ovvero di misura di prevenzione antimafia. Le innovazioni introdotte dalla legge 13 dicembre 1999, n. 475, ridisegnano in termini di maggiore certezza le situazioni da cui scaturiscono le conseguenze di legge;
- il potenziamento delle disposizioni contro l'immigrazione clandestina. In particolare con il D.lgs. 113/1999 è stato, tra l'altro, introdotto l'arresto in flagranza ed il giudizio direttissimo nei confronti di soggetti ed organizzazioni che pongano in essere attività dirette a favorire l'ingresso illegale di stranieri; negli stessi casi viene disposta la confisca del mezzo di trasporto utilizzato per commettere i reati. È stata, altresì, prevista la possibilità di affidare e di assegnare agli organi di polizia (ovvero ad altri organi dello Stato per finalità di giustizia, protezione civile o tutela ambientale) i beni rispettivamente sequestrati o confiscati nel corso di operazioni contro l'immigrazione clandestina. Rilievo assume anche l'art. 27 del D.P.R. 394/1999¹², che completa le discipline legislative del "soggiorno per motivi di protezione sociale" (ex art. 18 del T.U. 286/1998) destinato a tutelare le vittime della "tratta degli esseri umani" e dello sfruttamento organizzato della prostituzione, che decidano di emanciparsi dalla condizione di soggezione e collaborino con la giustizia.

In un contesto più ampio, ma che trova precipuo riferimento nei procedimenti penali per fatti di criminalità organizzata, va anche considerata la legge costituzionale 23 novembre 1999 n. 2 in materia di "giusto processo", che sancisce il principio dell'esigenza dell'assunzione, nella sede processuale ed in contraddittorio, delle dichiarazioni accusatorie.

¹²Regolamento attuativo della disciplina dell'immigrazione e della condizione dello straniero, di cui al T.U. 286/1998.

La strategia di contrasto alla criminalità organizzata

Il nostro Paese ha conseguito, negli ultimi anni, significativi risultati sul piano della lotta alla criminalità organizzata.

Numerose sono state le grandi operazioni antimafia - spesso condotte a livello internazionale - con l'arresto di centinaia di persone, la cattura di latitanti di rilievo, il sequestro di beni e di imprese nella disponibilità della grande criminalità, la collaborazione con la giustizia di personaggi già ritenuti "irriducibili", il disvelamento delle collusioni di cui godeva la malavita di tipo mafioso.

Per delineare un efficace **approccio strategico di contrasto** alla criminalità organizzata vengono tenute in debito conto:

- le più recenti dinamiche criminali, quali emergono dall'attività investigativa e di intelligence, con particolare riferimento a:
 - assetto strutturale ed economico delle organizzazioni;
 - rapporti e collegamenti tra gruppi criminali;
 - diversificazione tra attività illecite ed attività formalmente lecite;
- gli interessi in settori emergenti (traffico di clandestini, illeciti ambientali, criminalità informatica, ecc.);
- l'aggiornamento delle metodiche criminali anche nei settori più tradizionali (estorsione, usura, riciclaggio, contrabbando, prostituzione, frodi, contraffazione, ecc.), ove si riscontra, talora, l'impiego di notevoli investimenti e di avanzate risorse tecnologiche;
- la particolare importanza, nel contesto dell'economia criminale, dell'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e nel tessuto economico produttivo in genere;
- la crescente minaccia rappresentata da gruppi criminali stranieri su base etnica;
- la crescente transnazionalità del panorama malavitoso.

Si sono rivelati strumenti particolarmente incisivi:

➤ **individuazione e perseguimento dei sodalizi criminali.**

La fattispecie del reato associativo, e soprattutto l'associazione di tipo mafioso, resta uno strumento essenziale, che allo stato trova applicazione non solo nelle aree ad endemico radicamento mafioso, ma anche nei confronti di proiezioni extraregionali della malavita organizzata tradizionale, di gruppi su base etnica (cinesi, albanesi, russi, ecc.) e di realtà criminali autoctone non direttamente riconducibili ai classici fenomeni criminali di origine meridionale.

In tal modo, è possibile avvalersi di organismi investigativi specializzati e di un aggiornatissimo quadro di strumenti operativi (intercettazioni di comunicazioni ed “ambientali”, operazioni “sotto copertura”, “consegne controllate”, colloqui investigativi, ecc.), il tutto supportato da un rilevante impegno di risorse tecnologiche.

Sul piano statistico, il numero totale delle associazioni di tipo mafioso e dei relativi accoliti perseguiti nel 1999 ammonta a 229 associazioni e 3.596 denunciati, con la consueta concentrazione in Sicilia (98 sodalizi con 1.419 denunciati), in Campania (38 sodalizi per 565 affiliati), in Puglia (11 associazioni con 175 denunciati) e in Calabria (46 sodalizi con 1.045 affiliati).

➤ **ricerca dei latitanti.**

Dalla cattura di Salvatore Riina (15 gennaio 1993) sono stati quasi 2.000 i pericolosi ricercati assicurati alla giustizia, che rappresentano, forse, l'esito più visibile dell'azione di contrasto.

Il risultato conseguito - che incide, allo stesso tempo, sulla capacità operativa dell'organizzazione criminale, privata di gangli nodali e di punti di riferimen-

to certi, nonché sullo stesso prestigio territoriale del sodalizio - conferma la validità dell'attuale approccio, che si sviluppa attraverso:

- la definizione di specifici programmi integrati interforze di ricerca, in funzione dello spessore criminale del soggetto e, segnatamente, della funzione assolta dallo stesso all'interno della struttura delinquenziale, focalizzando, in conseguenza, l'attenzione investigativa;
- la creazione di unità operative destinate alla ricerca dei latitanti;
- lo sfruttamento dei canali e degli strumenti offerti dalla cooperazione internazionale.

Sul piano statistico, nel 1999 sono stati assicurati alla giustizia 379 pericolosi ricercati (di cui 281 in Italia e 98 all'estero).

Degli arrestati: 3 erano inseriti nel "Programma Speciale" Interforze di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità¹³; 88 erano annoverati tra i 500 ricercati più pericolosi a livello nazionale, 288 erano altri pericolosi affiliati alla criminalità organizzata.

La divisione per aree criminali del totale dei catturati offre riscontro di un più diffuso reticolo della criminalità organizzata, atteso che 50 soggetti appartengono alla mafia, 111 alla camorra, 53 alla 'ndrangheta, 37 alla criminalità pugliese e 128 ad altri contesti criminali.

Tra i predetti latitanti, elementi di primo piano sono stati catturati all'estero: Adamita Emanuele e Nocerino Nicola negli Stati Uniti; Emmanuello Alessandro e Contino Alfonso in Germania; Aciri Vincenzo in Francia; Mancaniello Gianfranco e Santolla Francesco nei Paesi Bassi; Licciardi Pietro nella Repubblica Ceca; Laraspata Donato, Sparaccio Francesco e Coffa Maurizio in Montenegro; Spadavecchia Vittorio nel Regno Unito.

¹³ 1 appartiene a "Cosa Nostra" siciliana (Di Gangi Salvatore), 1 alla 'ndrangheta (Piromalli Giuseppe) ed 1 alla criminalità sarda, per sequestri di persona a scopo estorsivo (Goddi Bachisio Franco).

➤ **collaboratori di giustizia.**

Il ruolo dei collaboratori di giustizia emerge dalle inchieste più significative condotte nell'anno nei confronti di gruppi di tipo mafioso, nonché dall'esito dei principali processi per associazione mafiosa o per reati tipici di criminalità organizzata.

Si è dovuto registrare, anche nel 1999, il ripetersi di delitti in pregiudizio di parenti di collaboratori, già inseriti nella mafia siciliana, nella camorra campana e nella 'ndrangheta calabrese.

È facile, pertanto, comprendere il significativo (per qualità e quantità) impegno tutorio assolto dal Ministero dell'Interno, considerato che, al 31/12/1999, erano 1.156 i collaboratori di giustizia sottoposti a programmi o misure di protezione (400 affiliati alla mafia, 222 alla camorra, 156 alla 'ndrangheta, 82 alla criminalità organizzata pugliese, 234 ad altre organizzazioni criminali e 56 testimoni di gravi eventi criminosi), con 4.106 familiari.

La specifica esperienza maturata dall'Italia sul tema dei collaboratori di giustizia è stata alla base di importanti iniziative di approfondimento e cooperazione internazionale di settore, tra cui spiccano il "Seminario europeo" organizzato in settembre nell'ambito del "Programma di finanziamento europeo Falcone" ed il prossimo impegno nell'ambito del "Programma Octopus 2", del Consiglio d'Europa, destinato ai Paesi dell'Est.

➤ **regime detentivo speciale ed in generale il trattamento penitenziario differenziato.**

Altro istituto di interesse strategico è il regime detentivo differenziato (la cui operatività è stata prorogata al 31 dicembre 2000), finalizzato ad interrompere i collegamenti tra gli esponenti criminali in carcere e le rispettive organizzazioni.

Esso trovava applicazione, alla fine del 1999, nei confronti di 582 detenuti,

così suddivisi: mafia ed altre organizzazioni criminali siciliane 42%; 'ndrangheta 27%; camorra 16%; criminalità pugliese 5%; altre forme criminali 9% e meno dell'1% criminalità comune.

La flessibilità e la valenza dell'istituto, anche nel mutato scenario della criminalità organizzata, sono testimoniate dalla recente proposta di sottoposizione al regime speciale di soggetti albanesi e cinesi, già componenti di importanti sodalizi su base etnica.

Nella stessa prospettiva di isolamento del detenuto (e di implicita incentivazione alla scelta collaborativa) opera la delimitazione dei benefici penitenziari (misure alternative alla detenzione, permessi premio, ammissione al lavoro esterno) nei confronti dei detenuti per reati di criminalità organizzata. L'alternanza è rappresentata dalla collaborazione di giustizia (che prevede la possibilità di fruire - anche in deroga degli ordinari limiti di legge - dei menzionati benefici penitenziari, nonché di un circuito carcerario differenziato per collaboranti).

➤ **aggressione dei patrimoni illeciti.**

Le disponibilità economico - finanziarie delle organizzazioni criminali rappresentano l'irrinunciabile "fattore capitale" di una criminalità organizzata sempre più *imprenditoriale*.

Le disposizioni in vigore per aggredire la criminalità organizzata su tale piano consentono comunque il ricorso a compositi e diversificati moduli operativi.

Al riguardo, infatti, validi ed efficaci strumenti di contrasto sono offerti sia dalle ipotesi di sequestro e confisca proprie del sistema delle misure di prevenzione fissate dalla legge antimafia, sia da quelle corrispondenti e complementari di natura penale (art. 12 sexies della legge 356/1992).

È certo che l'indagine patrimoniale, "imbrigliando" in una fitta rete di controlli le attività dei soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose, risulta lo strumento più utile per la distruzione delle potenzialità economico-finanziarie delle stesse consorterie mafiose e per il loro conseguente definitivo annientamento.

Importante è stata anche la devoluzione (per esigenze investigative o di sicurezza pubblica, ma soprattutto per finalità sociali) di parte dei beni confiscati: ciò non solo per il valore e l'utilità dei beni in sé, ma anche quale manifestazione della capacità dello Stato di violare la "intangibilità dei beni dei mafiosi".

Il ricorso alle misure patrimoniali rimane attestato su alte percentuali nelle regioni meridionali ed insulari.

➤ **prevenzione delle infiltrazioni nell'economia, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici.**

Il settore degli appalti e delle opere pubbliche costituisce un tradizionale impegno dell'economia mafiosa ed è, allo stesso tempo, strumento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali, di arricchimento estorsivo.

Rilevanti sono, nel settore, le iniziative avviate dai Prefetti in ragione dei loro specifici poteri d'intervento antimafia, sviluppatesi in una chiara prospettiva multidisciplinare, con la costituzione di "Osservatori Provinciali" (ove si raccordano e coordinano la diverse componenti istituzionali, economiche, sociali

e politiche) e di organismi operativi integrati sul territorio (Forze di Polizia con Ufficio del Lavoro, ASL, INAIL, ecc.).

Accanto a queste ed alla tradizionale attività investigativa, nel corso del 1999 sono state ampliate le competenze del Gruppo di Lavoro Interforze presso la Direzione Investigativa Antimafia (costituito fin dal 1996 con riferimento al solo "Programma TAV"), che può essere attivato oggi per il monitoraggio, l'analisi ed il riflusso informativo sulle strutture territoriali di informazioni riferite a qualsiasi opera pubblica ritenuta di particolare sensibilità.

➤ **trasparenza amministrativa.**

Strettamente connessi alla problematica degli appalti sono gli interventi sul piano del recupero della trasparenza amministrativa, con il ricorso agli strumenti offerti dalla disciplina antimafia.

Nel corso dell'anno, ai sensi della normativa antimafia:

- sono stati sciolti 2 Consigli Comunali in Campania: Afragola e Poggio Marino (entrambi in provincia di Napoli) ed è stato prorogato lo scioglimento del comune di Ottaviano (NA); hanno altresì continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti dei comuni di Castel Volturno, Grazzanise, Villa di Briano, (tutti in provincia di Caserta) e di Casandrino e Boscoreale (in provincia di Napoli) già disposti nell'anno precedente;
- sono stati sciolti 4 Consigli Comunali in Sicilia: Bagheria, Caccamo, Ficcarazzi e Villabate (tutti in provincia di Palermo); hanno altresì continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti dei comuni di Lascari e Pollina (tutti in provincia di Palermo) già disposti nell'anno precedente a titolo di proroga;
- in Calabria, pur non essendo stati adottati nell'anno analoghi provvedimenti, hanno continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti già disposti, negli anni precedenti, nei confronti dei comuni di S.Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco e Sinopoli (tutti in provincia di Reggio Calabria).

➤ **controllo coordinato del territorio e mirata attività di prevenzione nelle aree più sensibili.**

Il controllo del territorio non ha solo una generica funzione preventiva, ma deve rappresentare anche una visibile forma di “presidio” e di rapido intervento negli spazi ove è più radicata la criminalità, così da rappresentare anche uno stimolo rassicurante alla collaborazione del cittadino.

Al riguardo, l'Italia ha promosso ed avviato un'importante iniziativa “pilota” in ambito europeo: il “Progetto Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia”, cofinanziato dall'Unione Europea. Esso si prefigge di riavviare un processo di espansione imprenditoriale nelle aree di crisi ed in quelle ritenute di maggiore potenzialità, innescando un circuito virtuoso “sicurezza - investimenti - occupazione”, mediante la garanzia di un maggior livello di sicurezza, da realizzare con il coinvolgimento delle diverse componenti della vita socio-economica e con il ricorso alle tecnologie più avanzate per potenziare - in un'ottica interforze - i dispositivi sul territorio.

Con il programma di sicurezza nel quadro comunitario di sostegno 2000-2006, il piano di interventi sarà ampliato ed esteso a tutte le province delle regioni del Mezzogiorno.

La medesima filosofia sottende anche al P.I.C. INTERREG II “Italia - Albania” ed “Italia - Grecia” per il rafforzamento degli standard di sicurezza alle frontiere e sugli assi viari strategici per i flussi illeciti transadriatici.

Sempre nel medesimo approccio di ottimizzazione dei dispositivi di sicurezza in funzione delle prospettive di sviluppo economico, si inseriscono i numerosi protocolli di legalità e di sicurezza che sono stati sottoscritti nell'ambito degli “strumenti di negoziazione programmata” (*Contratti d'Area e Patti Territoriali*).

Anche se non direttamente finalizzati all'azione di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata, meritano un cenno anche i *Protocolli in materia di sicurezza urbana*, sottoscritti, presso le Prefetture, dai Comuni (grandi e piccoli, del Sud come del Centro e del Nord) per la condivisione ed il razionale utilizzo delle diverse risorse disponibili.

➤ **individuazione dei settori di emergente interesse criminale.**

Massima attenzione, normativa ed operativa, viene assicurata nei confronti di quei settori dell'illecito di emergente interesse della criminalità organizzata, talora di rilevante profilo tecnologico (criminalità telematica ed attività illecite a mezzo INTERNET, riciclaggio e criminalità economica, immigrazione clandestina, contrabbando internazionale, reati ambientali, contraffazione, "pirateria" informatica ed audiovisiva, ecc.).

Ciò avviene attraverso:

- la partecipazione (e talora la promozione), in un'ottica di approccio multidisciplinare, ad iniziative di approfondimento di nuovi settori sensibili, curando l'individuazione degli aspetti di interesse anticrimine e delle possibili misure compensative;
- l'individuazione o la creazione di strutture operative ad hoc.

➤ **lotta alle reti criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina.**

L'Italia è stata chiamata, negli ultimi anni, a fronteggiare l'emergenza immigrazione su fronti diversificati (dal Nord Africa, dall'altra sponda Adriatica, dalla Turchia), tenendo anche conto delle responsabilità connesse alla libera circolazione nell'ambito *Schengen*.

Le direttrici di intervento, giovandosi anche di un rinnovato quadro normativo nazionale e comunitario, sono state le seguenti:

- potenziamento, quantitativo e qualitativo, delle strutture cui è demandato il controllo alle frontiere, sul piano delle risorse umane e tecnologiche ¹⁴;
- massiccio coinvolgimento degli organismi investigativi sui gruppi e le organizzazioni criminali dedite a tale triste traffico;
- conclusione ed entrata in vigore di importanti accordi di riammissione e di cooperazione in materia di polizia con i Paesi di massima sensibilità (Marocco, Tunisia, Albania, Repubblica Federale Jugoslava), che hanno consentito di fornire una risposta concreta non solo in termini di identificazione e rimpatrio di clandestini, ma anche di attività di prevenzione e di contrasto.

➤ **cooperazione internazionale.**

Il recente processo di caduta delle frontiere e di “globalizzazione” ha coinvolto anche la criminalità organizzata, con la sempre crescente necessità di un coordinamento internazionale dell’azione di contrasto.

Non è casuale che, nell’ambito dell’Unione Europea, si sia finalmente raggiunto un comune indirizzo nel concetto di criminalità organizzata (Azione Comune sulla partecipazione ad organizzazioni criminali) ed analoghe iniziative siano condotte anche in ambito O.N.U. (Progetto di Convenzione sulla Criminalità Organizzata), con lo scopo di agevolare in concreto la cooperazione giudiziaria e di polizia nella lotta ai fenomeni criminali organizzati.

¹⁴Si richiamano, al riguardo, anche le già menzionate iniziative a cofinanziamento comunitario: Sicurezza nel Mezzogiorno d’Italia e INTERREG II Italia- Albania e Italia -Grecia.

Il nostro Paese partecipa fattivamente allo sviluppo della cooperazione attraverso i diversi organismi di cooperazione internazionale nel settore degli Affari Interni e di Giustizia (O.N.U., G8, Consiglio d'Europa, GAFI, INTERPOL, W.C.O.), ma anche e soprattutto attraverso il continuo aggiornamento degli strumenti operativi di livello regionale e bilaterale, che già legano l'Italia a 45 Paesi partner e sono in corso di definizione con altri 27 Paesi.

Sul fronte europeo, va ricordato:

- l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, che amplia gli strumenti europei della cooperazione di polizia e giustizia (III Pilastro); prevede un coordinamento tra attività di law enforcement e politiche comunitarie; incorpora le strutture Schengen all'interno del Consiglio dell'Unione Europea;
- la piena operatività (raggiunta nel luglio 1999) di EUROPOL, l'agenzia Europea di polizia per la lotta alla criminalità organizzata ed ai grandi traffici illeciti (droga, armi, autovetture, esseri umani, rifiuti tossici e radioattivi), di cui è già all'esame un potenziamento;
- il Consiglio Europeo Straordinario di Tampere, dell'ottobre 1999, dedicato ai temi della sicurezza e della giustizia, che ha tracciato le direttrici strategiche per le future azioni dell'Unione, tra le quali meritano un cenno la previsione di una Accademia di polizia Europea, la formalizzazione di occasioni di incontro dei Capi delle polizie dei "15", la Creazione di *Eurojust* (prima cellula di una A.G. Europea), il potenziamento di Europol.

Lo sviluppo della cooperazione bilaterale tiene oggi in massimo conto le esigenze di contrasto dell'immigrazione clandestina, privilegiando le aree geografiche da cui si originano i flussi irregolari (Nord Africa e Balcani) e la stipula di accordi di riammissione (anche per gli immigrati provenienti da Paesi terzi) e di assistenza tecnica.

Una menzione particolare va dedicata alla Missione Interforze in Albania

(avviata nel 1997 e prorogata di recente), con il compito di fornire consulenza, addestramento ed assistenza per la riorganizzazione della polizia albanese, il cui lavoro non è ancora concluso, ma che ha già consentito il conseguimento di significativi risultati in termini organizzativi ed operativi.

Accanto all'impegno italiano in alcune iniziative multilaterali con Paesi di immediato riferimento (specie dell'area balcanica), anche la cooperazione regionale sta assumendo un ruolo centrale: l'Italia partecipa fattivamente al "Patto di Stabilità per l'Europa Sud-Orientale" (che prevede un apposito sottotavolo in materia di sicurezza), all'Iniziativa dell'Europa Centro-Orientale (I.N.C.E), all'Iniziativa di cooperazione nel Sud-Est Europa (SECI).

Merita un'autonoma menzione la riunione dei Capi delle Polizie dell'Adriatico (Bari, 9 e 10 dicembre), inserita nella prospettiva della "Conferenza Adriatica di Ancona" (19 maggio 2000), che per la prima volta ha riunito i responsabili della sicurezza pubblica di quei Paesi ed ha istituito un meccanismo di cooperazione e consultazione tecnica.

Altra area di interesse strategico è quella mediterranea, in cui l'Italia partecipa al *partenariato Euromediterraneo* in ambito U.E. ed alla specifica cooperazione regionale del "Mediterraneo Occidentale".

Collateralmente, accanto alla ottimizzazione dei circuiti info - operativi INTERPOL, EUROPOL e SCHENGEN, è stata estesa la rete "esperti antidroga" e di ufficiali di collegamento presenti in Paesi di forte interesse strategico, che costituiscono un indispensabile canale di trasmissione delle informazioni ed un punto di riferimento per lo sviluppo, tempestivo ed efficiente, di attività operative.

A completamento del rafforzamento complessivo degli strumenti tecnici della cooperazione internazionale, si pone il progetto di ristrutturazione della Dire-

zione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della P.S., teso ad accentrare, attorno ad un unico polo interforze di riferimento, i diversi momenti della cooperazione operativa di polizia (INTERPOL, EUROPOL, SIRENE) e ad offrire un interlocutore tecnico unitario per gli organismi nazionali, stranieri ed internazionali per le attività di immediata rilevanza operativa.